



for a living planet®

WWF ITALIA

PROGETTO 'TRIANGOLO VERDE'

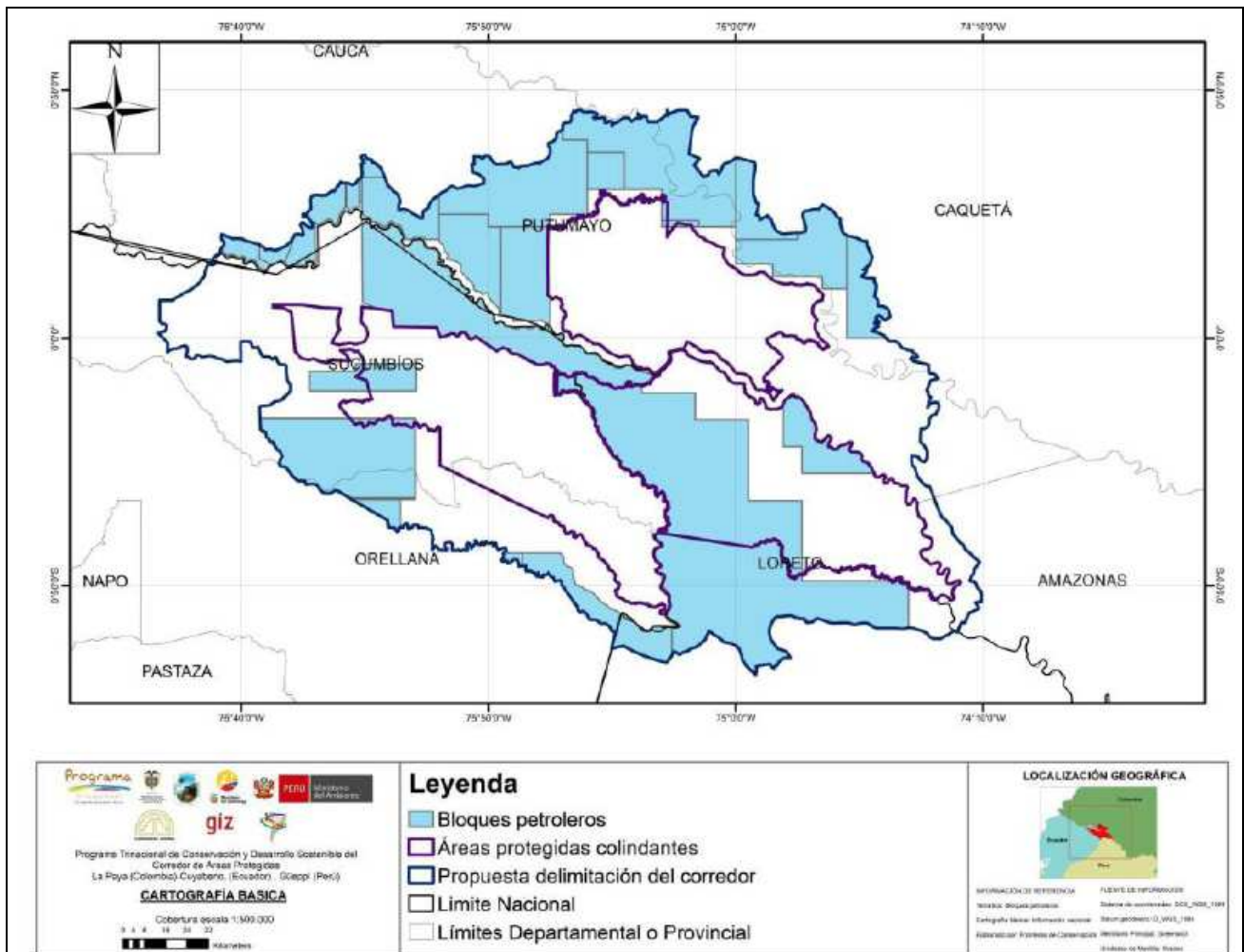
APPROFONDIMENTI



PROGRAMMA Trinacional ed estrazioni petrolifere

Lo sfruttamento degli idrocarburi e delle risorse minerarie risponde a interessi economici di carattere nazionale e internazionale. Questa attività ha implicazioni biologiche, sociali e culturali nella zona per la sua importanza ecosistemica e i problemi legati a questo tipo di operazioni, che richiedono una stretta osservanza delle norme ambientali di ogni paese.

Mappa dei blocchi e dei pozzi petroliferi nel corridoio Trinazionale



Quali attività vengono svolte?

- Attività esplorative ed estrattive da parte delle industrie del petrolio all'interno dell'area protetta da parte di imprese come ad esempio Petroecuador, Andes Petroleum.
- Estrazione di oro con le imbarcazioni (dragaggio) che non rispettano le norme ambientali essenziali sancite dalla legislazione dei paesi. Uso del mercurio e di altre sostanze chimiche per il trattamento dei minerali

Chi subisce le conseguenze di queste attività?

- La biodiversità
- Le risorse idriche
- Le comunità locali

Principali conseguenze:

- *contaminazione di ecosistemi, suoli, falde acquifere dovute alla cattiva gestione delle fasi esplorative e al rilascio di sostanze quali solfati, cloruro e metalli pesanti (piombo, mercurio, zinco, rame, cadmio);*
- *alterazione degli habitat di specie acquatiche, deviazione dei percorsi migratori delle specie;*
- *impatti sulle foreste primarie e secondarie a causa dei disboscamenti realizzati al fine di permettere gli accampamenti temporanei e la realizzazione di eliporti;*
- *perdita di vegetazione e coltivazioni a causa dell'apertura non pianificata di vie di accesso;*
- *alterazione dei paesaggi;*
- *sversamento di acque contaminate nei corsi d'acqua e nelle falde acquifere, contaminazione delle acque dovute alle operazioni di dragaggio (residui solidi, acque residuali, oli, combustibili, lubrificanti e altro);*
- *impatto sulla capacità delle comunità locali di conservare i propri mezzi di sussistenza a causa della perdita di specie terrestri e acquatiche;*
- *alterazione dello stile di vita tradizionale delle comunità locali;*
- *contaminazione atmosferica causata dai vapori di mercurio utilizzati per la pulizia dell'oro;*
- *possibile sfruttamento delle popolazioni locali (adulti e bambini);*
- *possibili conflitti tra comunità locali e attori esterni per lo sfruttamento delle possibilità offerte da queste attività estrattive;*
- *fenomeni di degradazione sociale associati a queste attività (alcolismo, prostituzione, ecc).*

LE SPECIE SIMBOLO DEL PROGRAMMA TRINACIONAL

IL DELFINO ROSA (Inia Geoffrensis)

Il delfino d'acqua dolce più grande del mondo

*Curioso e giocoso, il delfino rosa può raggiungere in Amazzonia la lunghezza di tre metri. Fu ufficialmente riconosciuto come specie a se stante per la scienza nel decennio successivo al 1830, con il nome scientifico di *Inia geoffrensis*. Nel 2006, prove scientifiche hanno dimostrato l'esistenza di una specie distinta (*Inia boliviensis*) definito delfino della Bolivia, malgrado alcuni scienziati la ritengano ancora una sottospecie di *Inia geoffrensis*. Diversamente dai delfini del Rio delle Amazzoni, i loro parenti boliviani hanno più denti, una testa più piccola e un corpo più piccolo ma più largo e arrotondato. Il colore rosato del *Inia geoffrensis*, che nasce di un colore grigio pallido, è il risultato di una strategia adattativa legata alla regolazione della temperatura corporea di questo mammifero.*

Vive in acque spesso pantanose che rendono quasi impossibile orientarsi con l'uso della vista, e si sposta utilizzando il rimbalzo delle onde sonore prodotte dalla protuberanza che presenta sulla sommità della testa (come un vero e proprio SONAR di altissima precisione), conosciuta come "melone", sfruttando un meccanismo chiamato ecolocalizzazione. Ha il muso largo e la testa che, a differenza degli altri cetacei, può muoversi in ogni direzione, grazie alle sue vertebre snodate che gli permettono di nuotare con agilità tra i rami e i tronchi dei fiumi.

La sua presenza è così profondamente radicata in Amazonia da renderlo protagonista di una delle più suggestive leggende nate in questa terra di misteri e natura, una leggenda che da secoli attraversa i confini tra i paesi e viene tramandata di generazione in generazione. Viene narrato che, in un giorno di sole di primavera, il capo di un piccolo villaggio in riva ad un fiume organizzò i festeggiamenti per il compleanno della sua amatissima figlia. Mentre erano in corso le danze uno straniero con un cappello comparve dal nulla e invitò a ballare la giovane, proseguendo fino all'alba e sparendo poi senza dire una parola. La giovane, stregata dall'amore per il misterioso straniero, cominciò a languire per la tristezza e a coloro che chiedevano spiegazioni un giorno rispose che l'uomo nascondeva sotto il cappello la sua vera natura di delfino. Alcuni mesi dopo la ragazza morì, consumata dalla nostalgia, e in sua memoria suo padre ordinò che ogni anno, in quello stesso giorno di primavera, venissero ripetuti grandi festeggiamenti. Da quel momento in poi, inoltre, ad ogni straniero che arriva indossando un cappello viene chiesto di levarlo, per dimostrare di non essere un delfino venuto a rapire il cuore di una giovane del luogo.



Il profondo legame tra le comunità locali e questa affascinante specie di delfino, sottolineato anche da questa bellissima leggenda, ha fatto sì che nel corso dei secoli non venisse cacciato quasi in nessuna regione amazzonica (fanno eccezione alcune zone del Brasile dove viene ucciso per ricavarne l'olio). Recentemente però il progressivo allontanarsi delle popolazioni locali da molte usanze tradizionali, unito a una rapida diminuzione del pescato disponibile, rischia di esporlo sempre più frequentemente al rischio di essere cacciato o comunque ucciso in quanto possibile "rivale" per la conquista di prede che le comunità indigene si procurano con sempre maggiore difficoltà.

Nel corso degli ultimi anni però, grazie anche ai molti sforzi dei progetti di conservazione attivi in queste regioni, si è andata consolidando la consapevolezza che, oltre al valore ecosistemico e culturale, questa specie ha anche un altissimo valore economico in quanto inesauribile fonte di attrazione per il turismo di tutto il mondo. Alcuni anni fa è stato stimato che ogni delfino contribuiva alle entrate del turismo locale per circa 22.000 dollari, contro i 25 dollari pagati per un delfino morto in quelle regioni (soprattutto in Brasile) dove la carne di questi animali è tristemente ricercata per essere usata come esca dai pescatori. Tra i principali obiettivi di un buon progetto di conservazione vi è quindi senz'altro la necessità di diffondere la consapevolezza dell'enorme differenza di valore che questi animali possono portare da vivi.

Il WWF si è attivato fin dal 2007, a fianco di molti governi nazionali e regionali, per avviare innanzitutto un censimento che possa monitorare lo stato di conservazione di questo animale prezioso per gli equilibri tra le specie che popolano i fiumi dell'Amazzonia. In secondo luogo è stata avviata una paziente opera di sensibilizzazione verso le comunità e in particolare i loro pescatori, la cui collaborazione è fondamentale per la tutela del delfino. Il WWF si è impegnato inoltre a incentivare un coordinamento tra le strategie di conservazione di Bolivia, Ecuador, Brasile e Perù, fondamentali data la natura transnazionale delle aree che ospitano il delfino rosa. Questa specie è già stata dichiarata Patrimonio Nazionale dalla Bolivia, e l'auspicio è che gli altri paesi seguano presto il suo esempio.

IL GIAGUARO

Il giaguaro, per gli indios, era «colui che uccide in un balzo». Questo significa la parola yaguar. In alcune culture era persino venerato come una divinità. Ma oggi il re dei predatori dell'Amazzonia è in pericolo, a causa dell'uomo. La più grande minaccia è la distruzione dell'habitat per gli interessi economici legati alla deforestazione: in Amazzonia ogni minuto scompare un'area vasta come tre campi da calcio. Si stima che, dall'inizio del ventesimo secolo, il più grande felino sudamericano abbia perso almeno la metà del suo spazio e ne rimarrebbero ormai solo 50mila esemplari.

Un tempo il giaguaro si spostava dall'estremo Sud dell'America Latina fino al confine tra Messico e Stati Uniti. Oggi vive per lo più in Brasile, nel Pantanal, la più vasta zona umida del mondo, con 150mila km². È l'unico felino amante dell'acqua.

«La vera sfida è creare corridoi ecologici, per mettere in connessione le aree protette dal Texas all'Argentina e consentire ai felini di muoversi su grandi spazi. Le foreste invece sono interrotte e frammentate, rendendo difficili gli incontri tra i felini durante il periodo dell'accoppiamento. Il WWF, in sinergia con altre realtà internazionali e locali, lavora per un'efficiente gestione dei parchi e per evitare la deforestazione di passaggi vitali per gli spostamenti degli animali.

Un secondo versante di impegno per la difesa del giaguaro è con gli allevatori. Nel Pantanal ci sono 2.500 fazenda, dove si allevano otto milioni di capi di bestiame. Qui il giaguaro è visto come una minaccia e spesso cacciato. In alcuni casi il WWF interviene fornendo recinzioni elettrificate puntando anche sull'educazione ambientale, sia nei villaggi, sia soprattutto con i pantaneiros che praticano allevamenti estensivi e quindi più sostenibili. Di recente, grazie alle opportunità di sviluppo offerte dall'ecoturismo, sono molti gli allevatori che si sono convertiti alla causa del giaguaro e lavorano come guide.

Un'altra minaccia per il felino più carismatico del Sudamerica è rappresentata dal suo manto, con le tipiche macchie a rosetta. Gli animali vengono uccisi dai bracconieri per farne tristi e costosi trofei. A questo scempio si oppone il WWF soprattutto con il programma Traffic, per il contrasto al commercio illegale delle specie. Per saperne di più e sostenere i progetti sul campo: wwf.it/giaguaro/

Per approfondire: Cacao e Caffè

Il cacao e il caffè possono crescere all'ombra degli alberi, il che le rende coltivazioni che non interferiscono con le attività degli agricoltori. La produzione tradizionale di cacao e caffè legata alle foreste è una delle poche attività agricole che siano al tempo stesso ecologicamente sostenibili ed economicamente convenienti, poiché produce reddito e mantiene vive antiche tradizioni familiari, arricchendo l'habitat delle foreste. Questo ha permesso di poter concepire la produzione e commercio in forma associativa e sostenibile di cacao e caffè come meccanismo di incentivo alla conservazione delle risorse naturali

In Ecuador ad esempio circa il 70% del cacao è prodotto da piccoli agricoltori, che possiedono in media meno di due ettari di terreno, e nella riserva di Cuyabeno su un'estensione di 85 acri è stata sviluppata una catena di produzione di cacao e caffè dei cui proventi beneficiano 103 famiglie.

I TRE PARCHI NAZIONALI

Il Parco Nazionale Paya si trova nel distretto di Putumayo, nel comune di Puerto Leguizamo. Il parco si estende per 422.000 ettari, ed è costituito da acqua, foreste, paludi e vari altri ecosistemi che non si trovano altrove. Uno dei siti più emblematici dell'area sono i 300 ettari di zone umide del Lago La apaya. A causa della sua storia geologica e la presenza di diversi endemismi, questo parco è uno dei luoghi più importanti per le specie amazzoniche: 84 specie di pesci, 9 specie di anfibi, 17 specie di rettili, 291 specie di uccelli e 58 mammiferi. Al momento, le attività prioritarie a La Paya Park sono la ricerca e la conservazione della sua foresta pluviale tropicale.

Il Parco Nazionale Gueppi è stato creato come riserva nel 1997 , comprende una superficie di 625.971 ettari di flora e fauna ad elevata biodiversità. Nel 2012 è stato dichiarato Parco Nazionale. Questa zona è una delle più importanti aree protette del Perù. L'ecologia di questi territori con grandi estensioni di habitat non ancora compromessi ne fanno un importante tassello del mosaico amazzonico. L'ecosistema più significativo è costituito da formazioni di palude e vegetazione galleggiante. Giaguari, lontre giganti, alligatori , lamantini e delfini di fiume sono tra le specie in via di estinzione che vivono nella zona. C'è anche una elevata densità di uccelli e rettili, tra cui la rarissima lucertola nera.

La Riserva di Cuyabeno (RPFC), creata nel 1979 con una superficie iniziale di 254.760 ettari, comprende un sistema lagunare e foresta allagata. Nel 1991, il governo ecuadoriano ha ampliato la Riserva verso sud-est, con l'aggiunta di 401.021 ettari. Con questa decisione la riserva è giunta a coprire 655.021 ettari (6.550 km²), e i contadini che già vivevano nella zona occidentale della riserva hanno ottenuto il diritto di rimanere all'interno di essa.

La Riserva comprende più di 12.000 specie di piante, distribuite in habitat diversi, ognuno dei quali con differenti peculiarità ecologiche. Si stima che esistano intorno a 1.320 specie di fauna in questo territorio, insieme a 1.654 mammiferi, 493 di uccelli, 96 di anfibi, 91 rettili e 475 di pesci. L'area è anche un importante centro turistico. Nel 2011, questa riserva naturale ha accolto 9.000 visitatori nazionali e stranieri.

Le straordinarie risorse di quest'area interessata dal programma Trinazionale sono minacciate da una serie di pratiche incontrollate che generano gravi impatti ambientali. Allo stesso tempo la grande diversità di specie e di ecosistemi, la grande ricchezza di risorse naturali ma, soprattutto, l'incredibile ricchezza e diversità culturale dovuta alla presenza di comunità locali e popolazioni indigene, fanno di quest'area un luogo unico dove sperimentare con successo un modello che sappia con intelligenza integrare conservazione e sviluppo sostenibile.

Per approfondire: La Riserva di Protezione Faunistica di Cuyabeno e la vicenda Chevron

La Reserva de Protección Faunística de Cuyabeno si trova nella Provincia di Sucumbíos, nel nord-est della regione amazzonica dell'Ecuador. Con un'estensione di 603.380 ettari è uno dei luoghi che ospitano la più alta biodiversità del pianeta ed è riserva dal 1979, quanto fu istituita nell'ambito della creazione di un sistema di aree protette in Ecuador sulla base di uno studio della FAO. La concentrazione di fauna e flora selvatiche è tra le più elevate al mondo, e si inserisce in un complesso sistema di zone umide, tredici lagune, fiumi e un bosco tropicale.

Il Cuyabeno ospita oltre 550 diverse specie di uccelli, 60 specie di orchidee, oltre 350 specie di pesci, una grande varietà di rettili tra cui anaconda, caimani e tartarughe di fiume. Si stima che vi siano circa 12000 specie di piante e molte specie di mammiferi, tra cui il meraviglioso delfino rosa, il tapiro, due specie di cervi, tutti i felini amazzonici, compresi giaguari e puma, i pecari, i manati, la nutria, 10 specie di scimmie e decine di roditori. Durante la stagione delle piogge migliaia di ettari di bosco vengono inondata, formando un paradiso terrestre per pesci, caimani, anaconde, boa, rane, rospi e delfini che nuotano tra gli alberi sommersi dalle acque.

La riserva di Cuyabeno è purtroppo tristemente famosa per essere stata toccata da una vicenda che arrivò sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo nell'agosto 2006, quando una fuga di petrolio dall'oleodotto della Petroecuador che trasporta il petrolio estratto nel Pozzo 8 Campo Cuyabeno nella provincia di Sucumbíos al limite della riserva di Cuyabeno, riversò del petrolio nel fiume Cuyabeno Chico. Il fiume alimenta tutto il sistema di lagune che insieme formano la parte più importante della Riserva di Protezione Faunistica Cuyabeno. Nonostante l'enorme minaccia generata dalla fuga di petrolio, l'impresa Petroecuador tentò di occultare l'incidente denunciandolo con tre giorni di ritardo e attribuendolo a un attentato all'oleodotto. Secondo gli abitanti della zona la causa fu più probabilmente dovuto al cattivo stato dell'oleodotto.

L'episodio si inserisce in una ben più ampia vicenda che vede gli abitanti di Sucumbíos lottare fin dagli inizi degli anni '90 per il riconoscimento dei gravi danni derivati dalla contaminazione prodotta dall'estrazione e dal trasporto del petrolio in questa regione, con una causa intentata prima alla Texaco e poi alla Chevron che l'aveva rilevata.

Nel febbraio del 2011, con una sentenza storica, la Corte Superior de Justicia de Nueva Loja, nella provincia de Sucumbíos in Ecuador, ha emesso una sentenza che ordinava alla Chevron di pagare 18,3 miliardi dollari per i danni all'ambiente e alla salute delle comunità locali. La sentenza è stata poi modificata nel novembre 2013 dalla Corte Nacional de Justicia dell'Ecuador che ha ratificato la condanna per danno ambientale, riducendo però alla metà l'ammontare degli indennizzi che dovrà pagare la Chevron, che ad oggi non ha mai accettato di presentare pubbliche scuse per l'accaduto.

LE COMUNITA' LOCALI

Il programma Trinacional si inserisce in un complesso quadro di relazioni che vanno dal livello di sovranazionale, a quello nazionale, a quello locale delle regioni a quello microregionale delle etnie locali. È rispetto a queste ultime che il programma aspira a svolgere una funzione di strumento di miglioramento delle condizioni di vita locali e di cerniera tra le aspirazioni di tali comunità e lo sviluppo di soluzioni che ne permettano la crescita senza disperdere il patrimonio di conoscenze del sapere tradizionale e la ricchezza del patrimonio naturale. A questo scopo il progetto affronta alcune questioni principali:

- 1) la necessità di raggiungere il riconoscimento dei diritti delle comunità locali su terra e risorse naturali;
- 2) la necessità di elaborare una nuova definizione di benessere che non sia solo economia di sussistenza ma permetta un inserimento sostenibile delle comunità locali nel contesto del mercato esterno. Alla luce delle pressioni che tale contesto esercita su queste comunità, è necessario che esse vengano messe in condizione di ridefinire alcune delle usanze tradizionali potendo scegliere di avvalersi di nuove opportunità (accesso al sistema di istruzione e sanità non tradizionale, disponibilità di prodotti e manufatti non realizzati localmente, ecc...) e attraverso l'allargamento delle prospettive economiche, con la piena consapevolezza dell'importanza del patrimonio naturale a loro disposizione e della sua tutela;
- 3) lo sviluppo di nuove forme di uso del territorio (turismo) per conquistare una competitività economica delle aree protette;
- 4) la necessità di introdurre strumenti nuovi per praticare attività tradizionali, aumentandone significativamente la resa, evitando però i rischi del sovrasfruttamento;
- 5) l'elaborazione di forme di gestione di impatti esterni che non possono essere gestiti tramite il sapere tradizionale e che sono potenziali veicoli di distruzione delle risorse di base per la sopravvivenza delle comunità stesse (deforestazione, inquinamento delle acque, estinzione di specie animali e vegetali, ecc...)
- 6) la lotta a forme di economie illegali e non controllate che incidono direttamente sulla territorio delle comunità (deforestazione illegale, bracconaggio), contribuendo a una generale crescita dell'insicurezza e della violenza.

Mosaico etnico sul territorio

Dal punto di vista del mosaico etnico l'area del Programma Trinacional si sovrappone al territorio ancestrale delle popolazioni Airo pai (Siona y Secoya), Cofán, Coreguaje, Kichwa, Murui (Huitoto) y Shuar. Vi risiedono inoltre popolazioni frutto del meticciato amazzonico e di quello andino. La popolazione del cuore dell'area interessata dal programma, stimata in un numero di oltre 3500 individui, è distribuita in 38 insediamenti sviuppatisi prevalentemente accanto ai fiumi della regione (Aguarico, Angusilla, Caquetá, Caucaya, Cuyabeno, Mecaya, Napo, Peneya, Putumayo, Santa María, Tarapuy, Yaricaya, e Yubineto), e presenta un quadro molto vario rispetto alle condizioni di diritti formali sull'uso e accesso alla terra e alle sue risorse.

Accanto a queste comunità indigene è però necessario registrare la presenza, all'interno dell'area protetta, di altri attori che ci vi si sono stabiliti o vi accedono regolarmente: si tratta spesso di comunità (cacciatori, pescatori, tagliatori di legna, minatori) o di imprese di piccole o grandi

dimensioni che si dedicano a un ampio spettro di attività, tendenzialmente legate allo sfruttamento delle risorse locali. é inoltre opportuno ricordare che la regione vede il frequente passaggio di gruppi armati illegali legati ai conflitti armati in Colombia e lo sviluppo di una forte economia sommersa.

Purtroppo le trasformazioni imposte in modo violento sulle comunità indigene di questa regione del mondo non si sono concluse con l'epoca coloniale ma continuano ad essere di estrema attualità, e molte di queste comunità si trovano di fatto ad essere minacciate dall'estinzione a causa di molteplici forme di violenza (omicidi, minacce, violenze, espropriazioni, scontri tra gruppi armati, incendi, ecc).



Ogni gruppo presente su questo territorio è caratterizzato dalla sua visione del mondo, definita da miti sulle sue origini e sviluppata da tradizioni culturali che vengono ciclicamente riprodotte attraverso relazioni rituali con i suoi paesaggi naturali. I principali gruppi indigeni che si trovano su diversi lati del confine:

Gli Shuar

Gli Shuar contano una popolazione di circa 40.000 individui i cui territori si estendono nelle provincie di Napo, Pastaza, Zamora Chinchipe, Sucumbíos e Morona Santiago del Ecuador. Nell'area del programma Trinacional si trovano due insediamenti Shuar (Charap e Taikiwa), che contano 143 abitanti. IN queste comunità molti aspetti culturali tradizionali di questo popolo legati alla dimensione produttiva e dell'utilizzo delle risorse - compreso il rispetto delle autorità tradizionali e delle norme di utilizzo da esse istituite- si sono andate perdendo a causa del contatto

con il mondo occidentale, sebbene si conservi ancora la lingua, la percezione della proprietà collettiva del territorio (sebbene l'usufrutto sia organizzato su base familiare). Si registra una tendenza alla perdita di tali tratti caratteristici tra i più giovani.

A Cuyabeno, gli Shuar devono prendere atto del fatto che sui loro circa 9.000 ettari di territorio si registra già una diminuzione della animali terrestri e acquatici che vengono cacciati, a causa dell'eccesso della caccia stessa (attribuita a popolazioni che non vivono dentro la riserva) e del traffico costante di imbarcazioni per il fiume Aguarico.

I Siona

I territori ancestrali dei Siona si trovavano tra i fiumi Putumayo, Lagartococha, Zábalo, Cuyabeno, Aguarico, Napo y Cocaya. La loro attuale distribuzione li vede sia in Ecuador (Provincia Sucumbíos, cantones Putumayo e Shushufindi) sia in Colombia. Nell'ambito del programma Trinacional troviamo tre comunità (Puerto Bolívar e Tarapuy in Ecuador e El Hacha in Colombia) con 271 individui. Questa popolazione fu drammaticamente ridotta dall'impatto delle epidemie e della schiavitù legata alla produzione del caucciù, che sommate all'influenza delle missioni religiose e dell'inserimento dei Siona come mano d'opera per attività agricole e petrolifere, hanno modificato la loro posizione nella regione, sebbene conservino molti aspetti della cultura tradizionale.

I Kichwa (Inganos, Naporuna)

La Kichwa del Rio delle Amazzoni sono il risultato di un processo di etno- genesi , che si è verificato in un contesto di spostamento e di epidemie su larga scala generate dal boom della gomma e i matrimoni tra i sopravvissuti di diversi gruppi amazzonici. Il popolo Kichwa vive in Perù, Ecuador e Colombia e nel corso della storia i suoi spostamenti e gli insediamenti costieri hanno rispecchiato il bisogno di sfuggire alla schiavitù della gomma. Il Programma comprende nove comunità Kichwa , con una popolazione totale di 1.006 persone. Questa è l'unica nazionalità che si trova in tutti e tre i paesi (tre insediamenti a La Paya (Colombia), due a Cuyabeno (Ecuador), e quattro a Gueppi (Perù) . Le vita dei Kichwa e le attività economiche sono organizzate intorno relazioni di parentela.

I Cofàn

Il territorio della comunità dei Cofán è sia in Colombia ed Ecuador. La popolazione è stimata tra i 700 e le 1.000 persone, la maggior parte nella provincia di Sucumbíos, Ecuador.

Il Cofan aspirano a collegare i loro territori all'interno e tra i due paesi. A tal fine essi collaborano al programma per garantire la protezione, la conservazione, il monitoraggio e persino il recupero delle risorse naturali nei loro territori.

I Murui (il popolo dell'occidente)

I Murui sono una comunità indigena che è stata duramente colpita dal boom della gomma , che ha colpito circa 20.000 persone nel 1910 e 1.200 nel 1980. Allo stato attuale, essi vivono in Colombia 0001(soprattutto sui fiumi Orteguaza , Caquetá e Putumayo e dei loro affluenti, il Paranà e Igará Face-

Parana, e la zona circostante Leticia) , Perù (bacini Ampiyacu e Putumayo), e il Brasile , con una popolazione stimata di circa 8.000 persone. Questa comunità indigena è riuscita di conservare molti elementi fondamentali della sua identità culturale, compresa l'organizzazione sociale intorno parentela e di rituali e pratiche per quanto riguarda la produzione e l' uso delle risorse naturali. E' uno dei più grandi gruppi della zona del Programma Tri-Nazionale, con 720 residenti in sei comunità - uno in Perù e il resto in Colombia.

I Secoya

Fanno parte della stessa famiglia linguistica (tukano) dei Siona e dei Coreguaje. La loro area ancestrale (il fiume Aguarico e le sezioni Napo e Putumayo del fiume) coincide grosso modo con il loro territorio attuale, che si ritiene sia abitato da almeno 1500 anni. Oggi, questa popolazione di 900 persone vive in Perù e Ecuador. L'area del Programma Nazionale comprende sei insediamenti Secoya (quattro in Perù e due in Ecuador), con una popolazione di circa 785 persone.

Un esempio di incentivi economici alle comunità di Cuyabeno per conservare i loro boschi: il programma Socio Bosque

Il Centro Indígena Shuar Charap e la Comunidad Kichwa Zancudo Cocha, che risiedono nella Reserva de Producción Faunística Cuyabeno, sono state incluse nel Programa Socio Bosque. Il Programa Socio Bosque è un'iniziativa dello stato dell'Ecuador, sviluppata dal Ministero dell'Ambiente, che prevede un incentivo alle comunità indigene e campesine che si impegnano volontariamente a conservare e proteggere i propri boschi e i propri territori. Al fine di rendere questa strategia efficace al fine di rafforzare la protezione delle risorse naturali nelle aree protette, dal marzo 2010 a queste comunità indigene è stata riconosciuta l'inclusione nelle stesse aree protette.

Le due comunità hanno portato quasi 40.000 ettari di foresta tropicale a far parte del programma, impegnandosi a garantirne la conservazione. In cambio ricevono un incentivo annuale di circa \$ 100.000, parte dei quali viene reinvestito per proseguire lo sviluppo di un'economia locale che non impatti sull'integrità del territorio e delle risorse naturali e per migliorare le condizioni di salute e istruzione dei suoi abitanti.

La Living Amazon Initiative

La Living Amazon Initiative (LAI) è una delle Iniziative Globali create dal WWF per focalizzare le proprie strategie e azioni per la conservazione di luoghi e specie prioritarie e ridurre la nostra pressioni sugli ecosistemi e sulle risorse naturali, il tutto nella cornice di un programma globale (GPF) costruito e condiviso con il network.

Il WWF dopo aver lavorato per più di 40 anni nell'ecoregione amazzonica, a scala locale, regionale e internazionale, ha sviluppato quella che è chiamata "WWF Amazon Ecological Vision". Per il raggiungimento di questa ambiziosa "visione" è stata creata e lanciata nel 2009 la Living Amazon Initiative, la cui sfida è conservare il bioma dell'amazzonia, nella sua incredibile complessità e con un approccio transfrontaliero, per le future generazioni.

Popolazione:

- Più di 33 milioni di persone vivono in Amazzonia
- Circa 2,7 milioni di comunità indigene (il 9,3% della popolazione amazzonica)
- Più di 350 diversi gruppi indigeni, 60 dei quali in isolamento volontario.

Geografia

L'estensione del bioma amazzonico è di 6.7 MILIONI di KM2

Paese	% Bacino	% biomi
Bolivia	10.60	6.60
Brasile	67.00	60.10
Colombia	5.10	7.30
Equador	1.90	1.80
Guyana francese	0.00	1.20
Guyana	0.20	3.20
Peru	14.30	11.80
Suriname	0.00	2.10
Venezuela	0.80	5.90

Sistema fluviale:

- Il più grande ecosistema di acque dolci del pianeta con più di 100.000 km di fiumi e corsi d'acqua.
- Il Rio delle Amazzoni è il più grande fiume del mondo per portata d'acqua e scorre per 6,992 km
- Il bacino del Rio delle Amazzoni trasporta un sesto delle acque che dai continenti arrivano agli oceani.

Specie

- Il 10 % di tutte le specie conosciute vive in Amazzonia.
- Il Delfino di fiume (*Sotalia fl uviatilis*) e il giaguaro (*Panthera onca*) sono gli animali simbolo di questi territori mentre il Mogano (*Swietenia macrophylla*) e il Kapok (*Ceiba pentandra*) sono le piante più rappresentative.
- La grandissima diversità degli habitat di acqua dolce amazzonici accoglie la più alta diversità di pesci del Pianeta.

Il WWF ha lavorato in questa regione per più di 40 anni e ha uffici in Brasile, Bolivia, Colombia, Equador, le Guyane e Peru. Molte attività sono infatti portate avanti dagli uffici dei singoli paesi. Lo scopo della LAI è di coordinare il lavoro di questi uffici e di riuscire a definire strategie e visioni transnazionali, collegando l'azione locale in uno scenario globale complessivo. Il WWF crede infatti nel valore di una visione strategica d'insieme, capace di essere presente sul singolo valore di biodiversità e sul singolo tassello di foresta ma anche di connettersi e di intervenire sui sistemi complessi che stanno condizionando il futuro del Pianeta. Solo in questo modo riusciremo a realizzare quei cambiamenti fondamentali per integrare conservazione e sviluppo locale, presente e futuro, umanità e valori ecologici.

Per approfondire: Amazzonia, polmone verde del mondo

La più grande foresta pluviale tropicale del mondo ha un ruolo importantissimo e poco conosciuto: la regolazione del clima del pianeta. Il servizio di stoccaggio del carbonio, offerto dalle foreste in tutto il mondo, risulta indispensabile per la stabilizzazione del clima, ma le foreste tropicali immagazzinano una quantità maggiore rispetto a quelle temperate. La sola biomassa al di sopra del suolo ne conserva 247 GtC ovvero 5 volte le attuali emissioni globali di carbonio, ammontanti a 47 GT all'anno. QUASI META' DI QUESTO CARBONIO AL DI SOPRA DEL SUOLO SI TROVA NELLE FORESTE DELL'AMERICA LATINA, il 26% in Asia e il 25% in Africa.

Ecco perché è ancora più grave la deforestazione dell'Amazzonia, un fenomeno che ha il tasso più elevato a livello globale e ha conseguenze devastanti per tante specie animali e vegetali e per molte comunità locali che dei prodotti della foresta e nella foresta vivono. L'Amazzonia dunque non è 'solo foresta': si tratta anche del più grande "condizionatore d'aria del mondo, capace di trasformare metà dell'energia solare totale che la raggiunge in un'enorme evaporazione di acqua attraverso le foglie e altre superfici, pari a 8.000 miliardi di tonnellate di vapore acqueo. Una volta in atmosfera questo si trasforma in cumulonembi che poi alimentano la foresta con altre piogge. L'influsso dell'energia assorbita dalle foreste amazzoniche si estende in tutto il mondo per mezzo di collegamenti chiamati 'teleconnessioni' climatiche.

Secondo un Report del WWF Internazionale "Il circolo vizioso dell'Amazzonia" ad ogni riduzione della foresta Amazzonia convertita si hanno influssi sulle aree produttive agricole degli Stati Uniti, del Brasile e persino in luoghi remoti come l'India, il Pacifico occidentale e l'America Centrale. L'acqua che annualmente si riversa dal bacino amazzonico nell'Oceano Atlantico ha anch'essa un influsso sulle gigantesche correnti oceaniche: 7-8.000 miliardi di tonnellate d'acqua, il 15-20% del deflusso fluviale totale mondiale di acque dolci riversate globalmente negli oceani.

Il ruolo strategico dell'Amazzonia e la probabilità che subisca il "sorpasso" del punto critico (tipping point) sono anche oggetto di approfondimento nel II volume del 5' rapporto dell'IPCC (Gruppo Intergovernativo di esperti sul Cambiamento Climatico) che verrà rilasciato a Yokohama dalla prossima settimana. I maggiori esperti mondiali sul clima fanno presente che la consapevolezza degli effetti del cambiamento climatico sui delicati equilibri dinamici della foresta Amazzonica è stata confermata dagli ulteriori studi realizzati nel periodo intercorso dal rilascio del precedente 4' rapporto IPCC del 2007. Il cuore vivo e pulsante della biodiversità del pianeta si estende per 6,7 milioni di chilometri quadrati di foresta, vede intrecciarsi 100.000 chilometri di corsi d'acqua che creano un ecosistema unico tutto ancora da scoprire, ospita un decimo della biodiversità nota nell'intero pianeta.

L'Amazzonia è uno dei più importanti tasselli del complicatissimo mosaico del clima: regola l'umidità, mitiga le escursioni termiche, immagazzina CO₂, come pochi altri sistemi del nostro pianeta. Grazie al suo influsso sull'intero sistema climatico globale, ogni cambiamento di questa foresta provoca mutamenti anche in angoli remoti del pianeta: l'Amazzonia è dunque la 'madre di tutte le foreste' e per questo merita un'attenzione speciale. Purtroppo nei prossimi 15-25 anni, molti dei cambiamenti attualmente in corso in Amazzonia potrebbero portare a un'ampia conversione e al degrado delle foreste amazzoniche e farci raggiungere un 'punto di non ritorno'. Gli attuali trend relativi all'espansione dell'agricoltura e dell'allevamento, agli incendi, alla siccità e al taglio illegale di legname potrebbero far sparire o danneggiare gravemente il 55% della foresta pluviale amazzonica entro il 2030. Inoltre, l'acqua che defluisce da queste foreste

nell'Oceano Atlantico rappresenta il 15-20% del deflusso fluviale globale totale e potrebbe essere sufficiente per influenzare alcune delle grandi correnti oceaniche che, da sole, rappresentano degli importanti regolatori del sistema climatico globale.

L'allarme va dunque ben oltre il dieback (praticamente un collasso della vitalità della foresta) di fine secolo, previsto per la foresta, da alcuni modelli di previsione: gli attuali trend relativi all'espansione dell'agricoltura e dell'allevamento, agli incendi, alla siccità e al taglio illegale di legname potrebbero far sparire o danneggiare gravemente il 55% della foresta pluviale amazzonica entro il 2030.

Negli ultimi 50 anni abbiamo perso quasi un quinto di questo incredibile mondo di foreste, l'80% delle foreste scomparse sono state mangiate da pascoli per il bestiame, dalle coltivazioni di soia, dalla produzione di biocombustibili e, più in generale, dal nostro dissipato e scellerato consumo di risorse naturali. Questi fenomeni potrebbero da una parte drammaticamente accelerare il ritmo di perdita della foresta pluviale, sostituita dalla savana, e dall'altra causare un'ulteriore minaccia al clima globale perché l'Amazzonia rischierebbe di diventare emettitore netto di CO₂, invece di essere il polmone che oggi ci permette di assorbire questo gas serra dell'atmosfera e di regolare il clima globale.

Dal telerilevamento realizzato da Google + Università del Maryland sappiamo oggi che dal 2000 al 2012 (una manciata di anni) abbiamo perso 6 volte la superficie del United Kingdom di foreste planetarie, oppure se preferite una superficie grande una volta la Mongolia. La deforestazione ha riguardato soprattutto le foreste tropicali. Ogni anno il tasso di deforestazione delle foreste tropicali aumenta di 2,100 km².

Il WWF ha l'obiettivo di portare a zero la deforestazione e il degrado forestale a livello globale entro il 2020, il che significa nessuna perdita complessiva di superficie o di qualità forestale. L'obiettivo richiede di ridurre a zero la perdita di foreste naturali, partendo dagli attuali 13 milioni di ettari l'anno e mantenere il livello zero a tempo indeterminato. - Questo ambizioso obiettivo riguarda tutti a tutti i livelli, istituzioni, aziende e cittadini. L'Italia ha una responsabilità importante per la tutela delle foreste visto che è tra i più importanti mercati al mondo per il commercio del legno". Ma il WWF ricorda che a un anno dall'entrata in vigore dell'importante Regolamento Europeo del legname manca ancora l'applicazione della normativa europea promossa per fermare il commercio di legno illegale nei 28 paesi dell'Unione Europea. Dopo la sua emanazione nel 2010, il Governo avrebbe dovuto garantirne l'applicazione ma così non è stato, vanificando l'impegno per ridurre la deforestazione del pianeta.